

LE MOLE DEL MIGNONE

Sono stato con Silvio De Pietri a ritrovare ed a rintracciare le mole del Mignone: il vecchio Silvio fu l'ultimo mugnaio a lavorare alle Mole, che furono definitivamente chiuse nel 1916 quando lui aveva 16 anni.

Del vecchio mulino si vedono distintamente ancora le due macine, le tracce del livello raggiunto dalle piene del fiume, l'ingresso delle tubine, le stanze dove abitavano i lavoranti e dove lui teneva la contabilità del grano che entrava e della farina che usciva. Ed esiste ancora il vecchio ponte a più arcate che attraversava il fiume.

Fin dai tempi più remoti esistevano piccoli mulini che appena soddisfacevano le esigenze dei proprietari ed alle mole pertanto affluivano gli abitanti di Civitavecchia, Tolfa, Allumiere e Monteromano, da tutte quelle località insomma, il cui territorio non possedeva che piccoli torrenti e non corsi d'acqua sui quali costruire mulini che garantissero un lavoro continuato delle macine anche in tempo di siccità.

Tutti i paesi sopracitati, ed altri ancora, fino alla seconda metà del 1500 erano stati costretti a macinare i loro grani nelle maestose mole a sei macine sul fiume Marta, appartenenti alla Comunità di Corneto; ma la strada era lunga ed anche pericolosa, poiché i contadini il più delle volte erano costretti a trasportare i loro grani servendosi delle barche, data l'inesistenza di ponti abbastanza solidi sul fiume Mignone.

Già nel 1471 si era sentita la necessità della costruzione di nuovi mulini, data l'indisponibilità, per restauri, delle Mole del Marta: Guittutio Vitelleschi, a quell'epoca, si offrì di fabbricare a sue spese, un mulino sul Melletra, affluente del Mignone, con l'intesa che "rassettati poi i molini pubblici (sul Marta) qua non si possa più macinare da alcuno" (1).

La Comunità di Corneto, forse temendo di perdere l'esclusiva della molitura del grano che esercitava in Corneto e nel territorio limitrofo, qualora i nuovi mulini continuassero ad essere funzionanti anche dopo la riparazione delle sue mole, negò il permesso.

Quasi cento anni dopo si fece avanti un cittadino di Civitavecchia, che, con l'appoggio del potentissimo cardinale Guido Ascanio Sforza, cercò di forzare la mano alla Comunità cornetana: il 9.1.1560 infatti, Guido Fulci, bolognese, in qualità di agente e procuratore del reverendissimo Guido Ascanio Sforza, cardinale diacono di Santa Fiora, e amministratore delle chiese di Corneto e Montefiascone, cede in enfiteusi perpetua al capitano Ettore Blancardo, civitavecchiese, un rubbio di terreno posto

nella tenuta di Cencelle, vicino al fiume Mignone, di pertinenza delle suddette chiese, per la costruzione di un mulino a grano da edificarsi entro il mese di settembre 1561. L'affitto è stabilito in scudi 18 annui da pagarsi nel giorno della Pasqua di Resurrezione.

I patti furono i seguenti: né il cardinale né i suoi successori potranno costruire nella tenuta di Cencelle un altro molino per uso degli abitanti di Civitavecchia e del suo porto e neanche concedere licenza ad altri di costruire molini nella stessa tenuta; in caso contrario il cardinale e i suoi successori saranno tenuti al risarcimento dei danni e, durante tutto il tempo della controversia, il Capitano non sarà tenuto a pagare alcun censo o canone. Qualora d'altro canto, il Blancardo o i suoi eredi non paghino il canone pattuito per un biennio, decadranno dal diritto di enfiteusi e il diretto dominio del fondo passerà nuovamente al Cardinale o ai suoi successori" (2).

La prevedibile reazione cornetana non si fece attendere: di lì a qualche mese, il 6 Maggio 1560, Fabrizio, guardiano comunale, avvertì la Comunità che i famigliari del Capitano Blancardo "asportano sassi, con bestie, dal territorio cornetano a Cencelle, per la costruzione di un mulino" (3).

Il Consiglio Generale di Corneto si riunì subito e decise, nella seduta del 12 maggio, 1560, di inviare a Roma un messo per informare i procuratori del Comune, Giacomo Vipereschi ed Orazio Albizini, circa l'operato del Capitano Ettore ed ottenere un parere legale sulla faccenda (4).

Il 19 Maggio 1560 il Consiglio Generale decise di mandare un ambasciatore a Roma, a conferire col Cardinale Camerlengo, onde ottenere di poter procedere contro il Capitano Blancardo, specificando che "questo non si fa per contro alla mente di Lei, ma solo per la conservazione delle nostre ragioni e delle poche nostre entrate" (5).

Il Papa in persona, Pio IV, prese in mano la faccenda e con Motu Proprio che ratificava, in ultima analisi, l'atto di cessione in enfiteusi a favore del Capitano Blancardo, concesse di edificare un molino sul Mignone, nel territorio di Cencelle, spettante a Corneto, per il servizio di Civitavecchia e suo porto (6). Forte di questo, il nostro Capitano continuò la costruzione del mulino.

Il Comune di Corneto tentò allora di procacciarsi con negoziato ciò che non aveva potuto ottenere con la forza: o l'uso delle mole del Mignone, o la diretta proprietà.

Ai primi di novembre inviò, infatti, Scipione Vipereschi dal Cardinale Legato offrendosi di pagare il medesimo censo che pagava il Blancardo per l'affitto del terreno, impegnandosi, altresì, a risarcire il Capitano dei danni: contemporaneamente incaricò un architetto di recarsi sul posto per vedere se si

poteva impedire la costruzione del mulino e, nel caso”, di fabbricare dal canto nostro” (7).

Ma tutto rimase lettera morta ed allora il 4 Maggio 1561 il Consiglio decise di inviare una inibizione di ulteriore costruzione al Capitano Blancardo che, è bene ricordarlo, operava sul territorio cornetano, come ci mostra la pianta catastale che riportiamo (8).

In data 6 Maggio 1561 si diede finalmente mandato al Procuratore del Comune di Roma di procedere, per vie legali, contro il Capitano Ettore Blancardo e la citazione in giudizio avvenne in data 2 Maggio.

Il Capitano Blancardo nominò suo procuratore Benedetto Bona da Cortona.

In attesa della discussione della causa il Capitano, forte dell'atto di enfiteusi del terreno e, soprattutto, del motu proprio di Pio V, proseguiva i lavori di costruzione che, come si ricorderà, dovevano essere portati a termine entro il mese di settembre, pena la decadenza del diritto.

La reazione dei cornetani, direttamente minacciati nelle loro entrate divenne, a questo punto, violenta: è del 22 Luglio 1561 una lettera con la quale la Comunità di Civitavecchia informa quella di Corneto del fatto che il Capitano Blancardo ha fatto ricorso ad essa, lamentandosi che “alcuni uomini di Corneto.... con minacce hanno costretto i lavoranti ad abbandonare i lavori del mulino”. I cornetani rispondono, molto laconicamente, che “sebbene si sia un po' esagerato sulla portata del fatto, non di meno credono di haverlo fatto a ragione” (10).

Finalmente il 25 Luglio 1561, la Comunità informa messer Laudizio Ziti, ambasciatore a Roma, dell'arrivo di Emilio Leli con il procuratore nella persona di Giacomo Vipereschi, relativo al giudizio intentato dal Comune contro il Capitano Blancardo.

E' da presumere che la controversia fu sfavorevole al Comune di Corneto in quanto non ci sono dubbi circa il fatto che il Capitano portò a termine la sua Lega (mulino): lo si deduce dal catasto rustico di Corneto che nel 1566 riporta quanto segue: in contrada Montericcio “la Magnifica Comunità di Corneto (possiede) some tre e stara quattro di poppe; confina verso Cencelle, il Mignone, dove era la Lega del Capitano Ettore” (11).

Ma da quanto appena detto si deduce però, che se è vero che il mulino sul Mignone fu costruito, è pur vero che esso ebbe vita breve, forse perché il Comune di Corneto era riuscito alla fine, non si sa come, e far sì che le nuove mole venissero disertate.

Nell'anno 1571 la Comunità emanò uno statuto, col quale proibì ai cittadini ed abitanti nel territorio di Corneto, di macinare in altri mulini che non fossero quelli

comunali sul Marta, sotto pena della perdita dei grani, intendendo con ciò garantire ulteriormente il proprio diritto di proprietà privata, nonché tutelarsi contro altri nuovi tentativi tendenti a ripetere l'esperienza dello sfortunato Capitano.

E non aveva torto il lungimirante Comune di Corneto! Infatti, pochi anni dopo e precisamente il 1 Luglio 1579, Papa Gregorio XIII con motu proprio, concesse a Latino Orsini il diritto di fabbricare un mulino sul Mignone che dovesse servire per gli abitanti del Comune di Civitavecchia e delle galere pontificie (13).

Nello stesso periodo di tempo vennero scoperte le miniere di allume sui monti della Tolfa e, poiché si formò una comunità di operai, con le loro famiglie, nella zona dove ancora attualmente sorge la chiesa di S. Maria della Farnesiana, si rese necessaria la costruzione, oltre che della chiesa di S. Severella, anche di una piccola mola per la comodità sia dei lavoranti che dei comuni di Tolfa e Allumiere.

Ma, per tornare alle mole degli Orsini, le traversie non erano ancora finite: i molini vennero venduti, con istrumento datato 3 Marzo 1598, a Mario Fani (14). Tutto andò bene fino alla metà del 1600: ad un certo punto Francesco Fani ed i fratelli, eredi di Mario Fani, cominciarono ad allettare i cittadini del circondario, offrendo prezzi più bassi per il lavoro di molitura del grano. Non solo: cominciarono anche a vendere il pane, a prezzo competitivo col forno comunale di Corneto, nelle osterie di loro proprietà.

Molti, forse troppi cittadini cornetani ed abitanti nei paesi limitrofi preferirono macinare al Mignone: inevitabilmente il Comune di Corneto, sentendosi ancora una volta minacciato nei suoi diritti, e, soprattutto, nelle sue entrate, dovette presentare, il 18 Dicembre 1651, una citazione in giudizio nei confronti di Francesco Fani "coram Aloysio Homodeo", giudice e chierico della Reverendissima Camera Apostolica.

La Comunità ottenne l'inibizione contro la famiglia Fani a non essere molestata nei suoi diritti (15).

I Fani presentarono allora, una istanza per la revoca di tale inibizione, invocando il diritto dei cittadini a macinare i loro grani dove più a loro piacesse (16). La causa, rimessa da principio al Cardinale Sacchetto per la concordia, venne, dopo innumerevoli rinvii, definita nel 1654, "coram Pallavicino", a favore dei signori Fani.

Probabilmente la famiglia Fani non versava in buone condizioni economiche e per questo aveva cercato di accattivarsi la clientela praticando prezzi più bassi. Che le finanze dei conti Fani fossero in dissesto ci viene confermato da un atto del 2 Maggio 1731 col quale i tanto contrastati molini venivano dati in affitto, dal signor Giuseppe Serafino Requitani. Economo deputato dei creditori dell'eredità giacente del fu Fabio

Fani, ad Antonio Maria Miniati, il quale aveva non solo l'appalto del forno di Civitavecchia, ma l'anno prima, 1730, aveva ottenuto anche quello del forno di Corneto, obbligandosi a "molare nel mulino del Comune" sul Marta, in virtù della clausola con la quale, nel 1571, veniva affittato il forno comunale: la faccenda è tanto assurda che i creditori dei Fani fanno istanza per la rescissione del contratto (17).

Successivamente, nel 1783, troviamo come proprietari delle mole del Mignone, gli eredi del fu conte Nicola Soderini e come affittuario Alessandro Chiocca, cornetano. Da questa data in poi non si hanno altre notizie di successivi passaggi di proprietà delle Mole, né sulle loro vicende.

Silvio Di Pietri non ricorda quando la sua famiglia venne in possesso dei mulini, ma si vanta di essere nipote di mugnai, a loro volta mugnai di antica data e sempre sul Mignone.

La mia mattinata col vecchio Silvio, densa di storia e di ricordi, è terminata ed io prendo sotto braccio l'amico che, claudicando, mi ripete ancora della diga sul fiume, del ponte a più arcate, dei danni che facevano le piene, ecc. ecc.... e ritorniamo alla macchina.

Ma un pensiero mi balena: chissà quante legnate si saranno dati i cornetani ed i civitavecchiesi in quel lontano 22 luglio 1561!

Mi viene da ridere: sono storie di fiume.

Antonio Pardi

MOTU PROPRIO DI GREGORIO

XIII Copia dell'anno 1732

Sebbene nella nostra terra di Civitavecchia e nel suo territorio ci siano alcuni mulini ad acqua, tuttavia, quelli posti sui torrenti e che funzionano con le acque piovane possono entrare in funzione solo d'inverno e quando piove, cosicché soprattutto in estate e negli altri periodi di siccità la predetta terra, non avendo la comodità di macinare, soffre molto per questo e i suoi abitanti, cittadini della città e del territorio cornetano, per macinare sono costretti ad andare a circa dieci miglia di distanza con grande spesa di trasporto, grande perdita di tempo e grande fatica e dovendo per forza attraversare il fiume Mignone sul ponte di Carente, talvolta anche con grave pericolo di essere travolti, per cui non solo gli stessi abitanti e cittadini ma anche le triremi della nostra Camera Apostolica che lì stanno e le navi che approdano al porto

di Civitavecchia per portare le merci anche alla nostra alma Urbe e lì si fermano subiscono un grave danno e svantaggio, perché i fornai sono costretti ad alzare il prezzo delle gallette e del pane, in relazione alle spese che sostengono per la macinazione.

Ci è stato riferito che si può costruire e fabbricare un mulino sul detto fiume Mignone nel predetto territorio di Corneto, ma a mezza strada tra Civitavecchia e la Città di Corneto, vicino e al di là del Ponte rotto che esiste sullo stesso fiume, come anche nel passato sul medesimo fiume in un altro luogo per concessione e indulto di Papa Pio IV, nostro predecessore, o della Camera apostolica fu iniziata la costruzione di un mulino, ma, come si dice, non fu condotta a termine per lo scarso impegno e le poche forze di colui o di coloro che avevano intrapreso l'opera.

Noi a tanti e così gravi inconvenienti predetti vogliamo ovviare per il futuro e provvedere con un opportuno rimedio giuridico e aiutare con speciali favori e concessioni il diletto figlio latino Urfino Domicello Romano, che, seguendo le orme insigni dei suoi antenati milita al servizio della nostra Chiesa con il grado, l'onore e l'ufficio che ricopre di Luogotenente generale delle armi e della milizia della stessa Chiesa e per il quale molto confidiamo in Dio e al medesimo Latino e ai suoi successori ed eredi e agli aventi diritto nel tempo da lui o da loro anche nel futuro concediamo che in quel sopra nominato fiume Mignone in un luogo pubblico presso il detto Ponte possa essere costruito un mulino con qualunque corpo centrale e appendici e modi e forme gli piaccia e anche qualunque altro edificio per qualunque uso gli sembrerà opportuno e gli piacerà costruire e fabbricare e tutte queste costruzioni mantenerle e usarle apertamente e pubblicamente o farle costruire e fabbricare e mantenere e usare e percepirne tutto il guadagno che di lì proverrà e che se ne potrà ricavare e adoperarle per proprio uso e utilità concediamo che per l'uso e la costruzione e la manutenzione di questo mulino e di tutti gli altri edifici a lui graditi possa servirsi, anche, per qualunque uso, delle colonne e dei pilastri e delle basi e delle strutture del detto Ponte e possa in quelle e sopra quelle costruire o appoggiare (sopraelevare?) i predetti edifici o qualunque altro edificio gli piaccia e anche (portare) l'acqua del predetto fiume per le rive e i luoghi ameni al mulino e gli altri edifici predetti; dovunque i cittadini o gli abitanti e gli abitatori della medesima città di Corneto possono scavare e portare via la Puteolana, altrimenti chiamata Porzolana, nel territorio di Corneto, e anche possono tagliare legna nei boschi di Tolfa e nei possessi e tenute della Camera apostolica e di Civitavecchia a lor piacimento, e anche nei possessi della stessa città e nelle sue tenute possono scavare ed estrarre

pietre di qualunque genere per fabbricare (da costruzione). E per portare tali materiali ed altri di qualunque genere necessari per fabbricare questo mulino e gli altri edifici predetti sul luogo del mulino e degli edifici vicini concediamo che possano liberamente e lecitamente, con pieno diritto passare attraverso qualunque luogo, sia pubblico che privato, tanto con i carri che con i giumenti o in qualsiasi altro modo, pagando i danni ai privati, una volta fattane la stima, i suoi predetti e gli agenti di lui o di loro possano anche fare ciò che a tutti, ai singoli, a qualunque altra persona, di ogni grado, stato, condizione e dignità, eccetto naturalmente a Latino, ai suoi predetti o a chi ne ha licenza da lui, è assolutamente e in perpetuo proibito e non lecito. Sotto pena, in virtù della Santa obbedienza e del nostro sdegno, di mille ducati d'oro della Camera da pagare per una metà alla Camera apostolica e per l'altra metà a Latino e ai suoi predetti senza possibilità di condono e sotto pena di altre pene più gravi a nostro arbitrio e ogni volta che si contravverrà (a queste disposizioni) e per ognuno dei contravventori (incurren?) proibiamo che per 100 canne tanto al di qua che al di là del predetto Ponte si costruisca qualche edificio per macinare o per fare pane e qualsiasi altra cosa o allo stesso Latino e ai suoi eredi e successori e a chi avrà licenza da lui e da loro in questo spazio di 100 canne dall'uno e dall'altro lato del ponte, come in qualunque altra parte del fiume e delle sue rive permettiamo di costruire e gestire forni per costruire gli edifici predetti e qualunque di essi permettiamo di usare liberamente liberamente le colonne, i pilastri, le basi del predetto ponte, se lo vorranno, e vogliamo che, a riguardo di tutte le singole cose sopra dette e sotto scritte non debbano o possano essere molestati e impediti nell'uso e godimento di queste da nessuno, di qualsiasi autorità rivestito. Oltre a ciò concediamo che Latino stesso raccolga un qualche frutto delle sue fatiche in questo lavoro e che lo stesso Latino e i suoi eredi e successori e aventi diritto, o che lo avranno, da lui o da loro, da ora ed in perpetuo possano godere ed usare tutti i privilegi, facoltà, libertà, immunità, esenzioni, onori, vantaggi, concessioni, indulti, e tutte le altre grazie di cui godono i cittadini di Civitavecchia che abitano in essa secondo diritto, uso, consuetudine, privilegi e concessione e ugualmente ne possano godere in futuro. Concediamo anche allo stesso Latino e ai suoi eredi e successori, in perpetuo la licenza di prendere acqua dal fiume, di fare rivi ed argini, di mettere dentro travi, di costruire muri sulle rive del fiume, di fare rivi ed argini, di mettere dentro travi, di costruire muri sulle rive del fiume e di fare tutte le altre cose necessarie ed utili, per ora e per il futuro, al mulino e agli altri edifici da costruire e di passare e di trasportare per le strade e per i sentieri

pubblici per quanto stretti e gli concediamo anche il passaggio e il trasporto e tutte le altre cose utili alla costruzione e alla gestione del mulino....

Stabiliamo anche dandone mandato ai diletti figli il Camerario, il Tesoriere, il Depositario, e anche i Governatori della città di Corneto e di Civitavecchia, i Generali della Camera Apostolica, ai loro luogotenenti, presenti e futuri, alle Comunità, alle Università e a tutti gli altri a cui spetta, di accettare e osservare e far osservare a tutti la presente e di curare che sia registrata nei registri della Camera Apostolica e decidano lettere, mandati e proibizioni anche penali a favore degli stessi nell'uso e godimento di queste cose.

BIBLIOGRAFIA

- N. 1 - MUZIO POLIDORI - *Croniche Cornetane*, - pag. 263
- N. 2 - ARCHIVIO STORICO COMUNALE TARQUININESE (A.S.C.T.): *Brevi, Patenti, Privilegi, 1479, 1483, 1560 - Atti relativi alla compra della pesca sul Mignone e Carte Sparse 1560/1789.*
- N. 3 - A.S.C.T. - *Reformationes 1559-1564*, c.100 v.
- N. 4 - A.S.C.T. - *Reformationes 1559/1560*, cc. 154 e 155 r. e Registro delle Lettere 1558/1564 c. 68 r.
- N.5 - A.S.C.T. - *Reformationes 1559/1560* c. 158 v.
- N.6 - A.S.C.T. - *Carte sparse 1560/1789: Motu Proprio di Pio IV (copia).*
- N.7 - A.S.C.T. - *Reformationes 1559/1560*, c. 206 r.
- N.8 - A.S.C.T. - *Carte Sparse 1559*1560*, c. 206 r.
- N.9 - A.S.C.T. - *Registro delle Lettere 1558/1564*, c. 100 r. e *Carte Sparse 150/1789.*
- N. 10 - A.S.C.T. - *Carte sparse 1560/1789* e *Registro delle Lettere 1558/1564* c. 106 v.
- N. 11 - A.S.C.T. - *Catasto 1566*, V. B 12.
- N. 12 - A.S.C.T. - *Carte sparse 1560/1789.*
- N. 13 - A.S.C.T. - *Carte sparse 1560/1789* e *Archivio della S.T.A.S.: Motu Proprio di Gregorio XIII (integralmente riportato).*
- N. 14 - A.S.C.T. - *Carte Sparse 1560/1789*
- N. 15 - A.S.C.T. - *Carte Sparse 1560/1789*
- N. 16 - A.S.C.T. - *Carte Sparse 1560/1789*

N. 17 - A.S.C.T. - *Carte Sparse 1560/1789.*

Mi sento in dovere di ringraziare la sig.ra Lidia Perotti, dell'archivio storico del nostro Comune, per la preziosa e fattiva collaborazione.